

## L'ordinamento scolastico

L'ordinamento scolastico romano non era molto dissimile dal nostro; era distinto anch'esso in gradi, che grosso modo possiamo chiamare elementare, medio e superiore. Fino a quando Roma non venne a contatto con la raffinata e superiore cultura ellenistica, era considerato sufficientemente istruito il cittadino che sapesse leggere, scrivere e far di conto. Dopo la prima educazione, affidata alla madre, i figli apprendevano dal padre stesso i primi rudimenti della grammatica e dell'aritmetica.

Quando, però, cominciarono ad affluire a Roma dalla Grecia e dall'Oriente i primi maestri, si preferì affidare a loro la formazione intellettuale dei giovani romani. I maestri elementari (*ludorum magistri*) insegnavano ai ragazzi a scrivere su tavolette spalmate di cera, che si incidevano con uno stilo; per fare i calcoli, gli studenti si servivano di sassolini; adoperavano la penna e l'inchiostro solo per scrivere su carta di papiro o su pergamena. Durante la lezione, il maestro sedeva sulla cattedra (che era una semplice sedia con schienale), gli alunni sedevano su sgabelli e tenevano in borsa il materiale scolastico, costituito appunto da tavolette di legno spalmate di cera e dallo stilo. Questo era un punteruolo d'osso o di metallo, reso acuminato ad un'estremità, per incidere la cera, cioè per scrivere; arrotondato all'altra, per cancellare, all'occorrenza, i segni tracciati.

A mezzogiorno, le lezioni finivano e riprendevano nel pomeriggio: in totale erano sei le ore giornaliere che i ragazzi dedicavano alla scuola. C'erano naturalmente anche i giorni di vacanza. Si pensa che esistesse un periodo di vacanza lungo due o tre mesi. Nei tempi più antichi, soltanto i ragazzi erano tenuti a seguire lezioni regolari, alle quali ben presto furono ammesse anche le fanciulle.

Terminati gli studi elementari, i ragazzi accedevano all'istruzione media, sotto la guida di un *litterator o grammaticus*, da cui imparavano la lingua e la letteratura latina e greca, studiandole direttamente sui testi dei maggiori poeti e scrittori. Il *grammaticus* insegnava agli alunni a commentare i brani studiati e a gustarne la bellezza. Oltre a ciò, impartiva ai giovani anche nozioni varie di storia, geografia, astronomia e fisica, indispensabili per comprendere a fondo i testi letterari. Le nozioni scientifiche, dati i tempi, erano naturalmente empiriche e spesso ingenuie. Forte di una conoscenza abbastanza sicura delle due lingue, la latina e la greca, il giovane poteva compiere il suo corso superiore di studi, sotto la guida del *rhetor*. Approfondiva lo studio dei classici, dedicando particolare attenzione ai prosatori, in modo da perfezionarsi nell'arte del dire. I futuri oratori politici e uomini di Stato si esercitavano, di solito oralmente, nelle cosiddette "*suasoriae*", ossia si abituavano a comporre arringhe su qualsiasi argomento, sotto forma di monologo.

Quando, invece, l'esercitazione assumeva la forma del dibattito, prendeva il nome di "*controversia*".

(Pepe-Sposaro - *De Romanorum vita et moribus*)

## Il materiale scritto

Nelle scuole di Roma l'anno scolastico incominciava in marzo dopo la "*Quinquatrus*", festa in onore di Minerva e sacra agli scolari; le lezioni duravano sei ore, si faceva vacanza nei giorni festivi e nelle nundine; non risulta se vi fossero vacanze annuali ma è certo che d'estate si lasciava un po' i ragazzi in riposo.

Il maestro sedeva sulla cattedra, sedia con spalliera, o sulla sella; gli allievi su sgabelli; né gli uni né l'altro avevano innanzi un tavolo o un banco; gli allievi per scrivere mettevano sulle ginocchia una tavoletta che ognuno portava con sé insieme con gli altri oggetti occorrenti nella scuola per scrivere.

I mezzi per scrivere non erano certo in quei tempi così agevoli e abbondanti come sono adesso.

Si scriveva normalmente sul papiro "*papyrus*" o "*charta*". I Romani ne avevano perfezionato la fabbricazione poiché erano riusciti a rendere la superficie del papiro più levigata; e per il fatto che la più rinomata fabbrica romana era di un tal Fannio, il tipo di papiro più fine si chiamò fanniano, mentre il più rozzo, d'Egitto, si diceva anfiteatrico essendo stato lavorato ad Alessandria presso l'anfiteatro; il tipo di lusso aveva preso il nome di ieratico, e dopo Augusto quello di augusteo; il più andante, da involgere, si chiamava emporetico, cioè «papiro mercantile».

La pergamena era meno usata perché di maggior costo e generalmente serbata per i libri perché di maggior durata.

L'inchiostro, ottenuto mescolando polvere di pece con feccia di vino o nero di seppia, era scuro e per questo si chiamava "*atramentum*"; il rosso era usato solo per titoli nei libri; il calamaio - "*atramentarium*" - consisteva normalmente in due piccoli recipienti cilindrici saldati insieme, ciascuno col suo coperchio; il mezzo per scrivere sul papiro o sulla pergamena consisteva in una cannuccia appuntita - *calamus* - o anche in una penna di uccello

acconciamente tagliata come ancora facevano i nostri nonni.

Sulle tavolette cerate si scrivevano generalmente biglietti, brevi messaggi, appunti, quietanze.

Spesso si legavano insieme più tavolette con un cordoncino passato nei fori praticato nell'orlo, in maniera che esse così legate prendevano l'aspetto di un libricino, il quale si chiamava "*caudex*" o "*codex*"; tale nome fu poi esteso anche ai libri di pergamena costituiti non dalla classica striscia arrotolata ma da più fogli cuciti a quaderni, libri che pure noi ancora chiamiamo codici membranacei; e poiché su tali codici furono trascritte le raccolte delle Costituzioni, il nome passò ad indicare un complesso omogeneo di leggi. Sulla cera si scriveva incidendo con un lungo cannello appuntito che si chiamava "*stilus*", il quale nella estremità opposta alla punta si appiattiva in una piccola spatola che serviva a cancellare, pareggiando la cera, le lettere già incise; perciò correggere si diceva "*stilum vertere*". E poiché *stilus* finì col significare anche l'esercizio dello scrivere, la parola stile ha preso il significato che tuttora mantiene. Scrivere incidendo con lo stile sulla cera si diceva "*arare*" o "*exarare*", quasi tracciare un solco come si fa con l'aratro.

L'inchiostro fu usato per scrivere in ogni tempo; Plinio nella sua "*Naturalis Historia*" accenna all'inchiostro usato dai Romani, e Filone di Bisanzio (III secolo a.C.) nel suo trattato "*Veteres Mathematici*" descrive un inchiostro che si può considerare precursore dell'attuale inchiostro ferrogallico, dell'inchiostro cioè ricavato dalla reazione del solfato di ferro con l'estratto della noce di galla che è un'escrescenza sulle foglie di quercia.

(M. Vocino - *Storia del costume, Ist. Poligr. dello Stato, Roma*)